

Mobili, export in calo nel primo trimestre Vola l'import dalla Cina

Giovanna Mancini

A pesare, anche nel mese di marzo come nei due precedenti, è soprattutto il dato degli Stati Uniti: l'effetto dei dazi sull'export di mobile e, più in generale, della filiera del legno, si fa sentire e si traduce in un calo complessivo del 15,4% nel primo trimestre del 2026 rispetto allo stesso periodo del 2025, secondo i dati elaborati dal centro studi di FederlegnoArredo su base Istat. Un impatto tanto più significativo se si considera che gli Usa sono il terzo mercato di sbocco per la filiera e che anche i primi due Paesi di destinazione, Francia e Germania, segnano flessioni pronunciate, rispettivamente del 3,4% e del 6,9%.

Non va meglio nelle aree geografiche su cui, negli ultimi anni, le imprese italiane del legno-arredo avevano riposto grandi speranze e investimenti, ovvero i Paesi del Golfo: la crisi in Medio Oriente innescata dalla guerra in Iran ha infatti congelato i consumi e rallentato la finalizzazione di molti progetti, portando a un calo dell'export verso i Paesi Opec, nel solo mese di marzo, del 66%, e del 23,4% nel periodo gennaio-marzo. In particolare, crollano le vendite verso gli Emirati Arabi Uniti, scese nel primo trimestre del 78,4%, e in Arabia Saudita (-57,3%). Tuttavia, in aprile si rileva qualche segnale di graduale ripresa, con una flessione contenuta al 27% rispetto ad aprile 2025, che indicherebbe «un progressivo riavvio degli scambi dopo la fase di blocco iniziale», spiega il presidente di FederlegnoArredo (Fla), Claudio Feltrin, sebbene «il quadro resti fragile e incerto».

Nel complesso, l'export della filiera, con un valore di 4,4 miliardi di euro, ha registrato nei primi tre mesi una diminuzione del 5,2%, confermando il rallentamento dei mesi precedenti, si legge nella nota diffusa da Fla, che segnala anche, a marzo, un calo complessivo del 3,1%. In particolare, a soffrire è il comparto del mobile, maggiormente vocato alle esportazioni, che nel primo trimestre si sono contratte del 7,5%, incidendo sulla produzione industriale, diminuita del 3,5%.

Tra i pochi Paesi che segnano invece un aumento delle esportazioni, all'interno della top ten dei maggiori acquirenti di

mobili e prodotti in legno italiani, ci sono Spagna (+1,3%), Svizzera (+3,3%) e Paesi Bassi (+3%). «Non è facile trovare mercati alternativi su cui investire», osserva Feltrin, precisando che, per avviare e poi consolidare una presenza commerciale all'estero occorrono anni di lavoro e ingenti risorse. «Negli ultimi 10-15 anni le nostre aziende hanno fatto importanti investimenti in Russia, Cina, Stati Uniti e Medio Oriente: tutti mercati che, al momento, sono in forte difficoltà se non chiusi», aggiunge Feltrin.

Da qui, la necessità e l'urgenza di tutelare il mercato interno e quello europeo che, nonostante le difficoltà, si conferma quello più stabile e continua comunque a rappresentare oltre il 50% dell'export della filiera. La concorrenza cinese sta infatti diventando sempre più agguerrita, con prodotti di crescente qualità a prezzi decisamente più bassi rispetto alla media dei beni italiani: nel solo mese di aprile, l'import dalla Cina è aumentato del 19,6% rispetto ad aprile 2025: «Nel cumulo del 2026 il dato rimane ancora negativo, con un -6,6%, ma solo perché il confronto è con i picchi elevati raggiunti nel 2025 – dice Feltrin –. Inoltre, questo fenomeno sta diventando ormai una tendenza e la Cina, da mercato di sbocco ad alto potenziale qual era prima del Covid, è diventato un competitor temibile e non sempre leale». Per questo, la Federazione chiede all'Unione europea di garantire le condizioni di una concorrenza equilibrata, basata su regole condivise: «Servono controlli severi sulle merci in entrata, per assicurare anche da parte dei produttori extra-Ue il rispetto delle norme che l'Europa impone alle nostre aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA